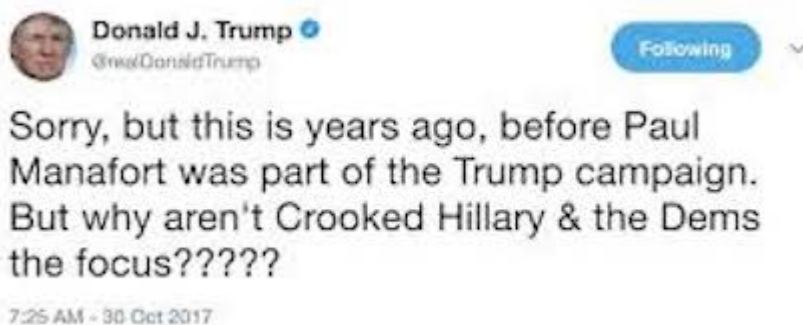


Paul Manafort ammette di aver mentito e si costituisce, e Donald Trump tratta la notizia

come un caso che non lo riguarda, cercando anzi di farlo figurare come un imbroglione, un ex-lobbista che avrebbe voluto approfittare di lui e del quale si è liberato per tempo. Non sarà stato Trump a gettare Manafort sotto il treno per allentare l'assedio? Contemporaneamente, con una mitragliata di tweet diretti ai suoi quaranta milioni di follower, sposta i riflettori nuovamente sulla sua ex-rivale Hillary Clinton, lei sì, lei e i suoi collaboratori sì hanno qualcosa da nascondere in quanto a relazioni sporche con il Cremlino.

Se nel suo primo anno di presidenza, trascorso inutilmente a cercare di disfare le cose buone del suo predecessore, avesse conseguito qualche risultato apprezzabile almeno per i suoi elettori, Trump disporrebbe di una leva adeguata per fronteggiare politicamente lo scandalo montante. In una serie di tweet il politologo Matt Glassman osserva che "se Trump fosse al 56 per cento nei sondaggi, fosse amato dalla sua élite, avesse cancellato l'Obamacare, fatto approvare i tagli fiscali, sarebbe nelle condizioni buone per poter licenziare Mueller". E invece "è un presidente debole in serio pericolo di un fallimento completo della sua presidenza".



Così, il procuratore speciale Mueller può procedere con puntigliosa intelligenza, componendo giorno dopo giorno, pezzo dopo pezzo, il puzzle accusatorio che dovrebbe portare a dimostrare una connessione tra il presidente statunitense e il presidente russo Putin. Nessuno può più fermare l'indagine. Privo del peso politico per farlo, Trump deve sacrificare via via un bel po' di coloro che hanno reso possibile la sua elezione. Ieri con Manafort, sono finiti sotto giudizio altri due membri della campagna di Trump, George Papadopoulos e Rick Gates.

Il rischio è che Manafort - se non ha concordato con Trump la sua autoincriminazione o se sente finito il suo ex-capo che l'ha mollato — possa patteggiare con Mueller un trattamento indulgente in cambio di informazioni sul presidente e sulla sua corte, cioè soprattutto la cerchia familiare, a cominciare dal genero Jared Kushner e Donald Trump jr., che tra l'altro già sono al centro dell'attenzione per un incontro, il 9 luglio 2016, con un avvocato russo che avrebbe promesso loro un dossier per infangare Hillary.



Paul Manafort

Sempre più fragile politicamente, la sopravvivenza di Trump si lega al sostegno del Partito repubblicano. Ma non è il “suo” partito, è un partito che ha “scalato” da outsider, e questa relazione conserva l’anomalia originaria. Trump non s’impasta proprio con i politici di professione. E viceversa.

Così una parte dei vecchi notabili l’avversa pubblicamente, prende le distanze, quando non esprime vero e proprio disprezzo. Gli altri calcolano la convenienza di un avvio de facto di un processo di impeachment sapendo però che a beneficiarne sarebbero i democratici più che il Grand Old Party. Al tempo stesso questa presidenza in picchiata trascina con sé i repubblicani. Manca solo un anno alle elezioni di medio termine e in molti stati dove la competizione è dura la

connessione con un presidente come Trump potrebbe costare cara a un bel po' di candidati repubblicani.



Il vicepresidente Mike Pence

L'unica ottima ragione per farlo fuori sarebbe quella di potersi riprendere la Casa Bianca,

con Mike Pence, il cocco della destra religiosa oltranzista e il pupazzo dei fratelli Koch, i supermiliardari che hanno speso una fortuna in campagne per ostracizzare Barack Obama. Una presidenza Pence farebbe rimpiangere quella attuale.

Nello scenario va tenuto presente il Cremlino, che, di fronte allo sviluppo del Russiagate, ha sempre mantenuto un atteggiamento prudente, limitandosi di volta in volta a respingere accuse e insinuazioni di un coinvolgimento nelle elezioni del 2016. Indubbiamente, fosse vero che gli agenti di Putin hanno lavorato alacremente negli Usa, negli ultimi anni, per influenzare le dinamiche

all'interno dell'eterno rivale, sarebbe anche vero che dispongono di carte con le quale possono ancora intervenire nel match in corso. Anche favorendo lo spostamento dell'attenzione verso Hillary, come cerca di fare Trump.



È uno snodo delicato, nel quale il Partito repubblicano può avere un ruolo, aprendo al Congresso una serie d'inchieste nei confronti di Clinton come chiede il presidente, in particolare sull'email-gate e su donazioni ricevute dalla Fondazione Clinton in cambio del sostegno di Hillary, allora segretario di stato, per un affare riguardante lo sfruttamento da parte russa di siti di uranio negli Usa.

Come nella campagna elettorale, la partita ora si gioca dunque nuovamente tra Trump e Clinton. Ma è la partita perché questo presidente non soccomba. I russi, se davvero dispongono di carte, potrebbero cercare di salvarlo, colpendo Hillary. Ma i repubblicani?

Dear President Trump,

Those of us who elected you, see what is going on. We are aware of the "soft coup" attempt by Obama and these "democratic socialists".

Sir, you should know this: You only need to get on TV or Twitter and call out the militia, and millions of us will answer the call to uphold and defend our Constitutional Republic against these domestic enemies.

Sincerely,

The Deplorables

Caro Presidente Trump,

Quelli di noi che ti hanno eletto, vedono quel che sta succedendo. Siamo consapevoli del tentativo di "golpe soft" da parte di Obama e di questi "socialisti democratici".

Signor Presidente, deve sapere questo: non deve far altro che andare in tv o su twitter e fare appello alla milizia, e milioni di noi risponderanno all'appello a tutela e difesa della Repubblica costituzionale contro questi nemici interni.

Cordialmente,

I deplorable*

**I più convinti sostenitori di Trump si autodefiniscono The Deplorables, dopo che, nel corso della campagna elettorale, Hillary Clinton sostenne che "metà" dei supporter del rivale repubblicano*

erano “deplorables”, intendendo dire che erano razzisti, sessiti, omofobi e xenofobi. Si scusò di averlo detto, ma rimase uno stigma per tutto il resto della corsa presidenziale, diventando uno dei refrain di Trump per definire Hillary come l'esponente delle élite liberal, lontane dall'America della classe bianca lavoratrice, che lui, invece, sosteneva di rappresentare. Questo manifesto dà la misura e il senso della radicalizzazione dello scontro in corso e della disponibilità di una parte dell'estrema destra a scendere in piazza, anche armata, al fianco del loro presidente.

il manifesto